



**Autore: Annalisa Rossi**

Si chiese perché.

Perché Le era stato imposto proprio quel ordine, quel alfabeto, quella scrittura di atomi, per dire ciò che doveva ai singoli individui che esistevano all'interno di Lei, con Lei, per Lei.

S'interrogò se e quando tutto ciò avesse avuto un inizio o un senso.

Scosse, impotente, l'energia intrinseca ai legami chimici per recuperare ricordi, ma faticò a riconoscerli.

Morirono molti individui nella ricerca.

Si sentì stremata.

La presa sull'asteroide si allentò.

La pratica dello scambio riprese vigore e milioni di individui rilassarono le mete.

La Mente, più forte, mandò ordini al sistema di espulsione perché si liberasse del disco di silicio.

Ma la mutazione per l'intrusione era già in atto.

Giunsero alla Mente i primi input chimici.

Nebbia.

Luce.

Percezioni dell'universo diverse: un passato pluridimensionale, Piani di registrazione dei dati acquisiti attraverso strumenti alieni.

Colori ottenuti non solo da alternarsi di legami molecolari, ma come onde energetiche, a frequenze multiple, saporose, acute di musiche scandite non di scambi di protoni e neutroni, ma da vibrazioni dell'energia stessa.

Erano lì, dentro il disco di silicio che voleva gettare.

La Mente riconobbe, in un'illuminazione improvvisa, che permise la scissione di miliardi d'individui, le ossa antiche di un passato che Le era appartenuto.

Cominciò con pazienza infinita a decrittare con i mezzi che aveva le linee del disco d'argento, per la prima o l'ennesima volta, ascoltando i suoni di un passato senza date.

Fu una lista di nomi e profumi da annodare in mezzo agli individui che creavano le sue immense sinapsi di OSSIGENO/ FOFOFORO/ FOSFORO/ ZOLFIO/ CARBONIO/ OSSIGENO/ IDROGENO/ FOFOFORO/ FOSFORO/ PAUSA



Il sonno del Tempo aveva vinto la sua consapevolezza, prima della trasformazione, prima che la Stella espandesse i suoi confini d'esperienze atomiche, prima di cominciare da capo.

Iniziò assorbendo l'idea che al principio era stato l'individuo (la Mente faticò a rappresentare).

Nulla era mai stato prima staccato dall'insieme.

Nulla poteva esistere al di fuori del tutto che era Lei.

Eppure lì, nel silicio, era raggrumata una comunicazione che Le risultava, in qualche modo, familiare.

L'incipit raccontava l'individuo che operava al di fuori degli altri individui ed interagiva con loro attraverso forze disordinate, non ritrascrivibili nell'alfabeto dei suoi processi.





Autore: Annalisa Rossi

senza pagare la pace.

Amasti e amasti e amasti,

fino a perdere il fiato.

Stasera tessi un destino diverso

per dare ordine all'inferno tua vita(1)

1) **Medea** è vecchia: ha ucciso i suoi figli, poiché Giasone (quello degli Argonauti) le ha preferito la giovane figlia del re di Corinto. Di lei Euripide tutto ha già scritto. **Qui sta tessendo una tela, che è un ricordo, un flash-back, dove non c'è logica, solo emozione**

**...MEDEA.....**

**Tesso  
e vecchia  
e straniera.**

Qualcuno  
ancora  
mi chiama  
**Medea.**

Fui stirpe del Sole,  
-ah!-,  
ma di sole al tramonto.

**Tanto vivere.**

Perché?  
Il sentiero  
è sempre più noioso  
e  
non c'è  
sufficiente amore.

Mai conobbi  
la penombra o i grigi:  
ebbi solo certezze.

Non seppi  
che fosse l'indifferenza:  
oggi conosco il distacco.

**Tesso una tela**  
per il mio sudario,  
nel silenzio  
di gesti e parole.

**Tesso una tela**  
per il mio corpo  
che si macchiò  
d'osceni misfatti,  
che ora  
si palesano nell'alto,  
fronte e stelle:  
volti di bambini,  
rossi i capelli  
e  
sguardi d'edera.  
**Tesso una tela**

per il mio volto.

Volto di gigli soavi,  
di sinuose  
ed ombrose  
linee di luce.

Volto di bambina  
curiosa,  
fumosa  
di passioni  
abbozzolate.

Volto d'adolescente,  
petali bianchi,  
piccoli boccioli  
incoronati,  
labbra sognanti,  
magie scure,  
serpenti di capelli.

Volto di donna  
tormentata,  
affannata,  
in attesa,  
senza i ricordi  
che promuovono  
salvezze silvestri,  
che promettono  
freschezza di scelte.

**Tesso,**  
stasera,  
anche  
per Voi.

Voi  
che conosceste  
solo  
Amore:  
Amore  
di lune nere,  
che ancora  
m'inseguite  
ogni giorno,  
pendendo  
dalle mie pupille.

Voi che gridate  
" Mamma, aspetta,  
il più piccolo è morto" .

E il gallo canta.

Portatene uno  
a Esculapio  
e che sia finita!

**FINITA.**

Voi  
che con un ultimo sorriso  
mi gettate fiducia  
come mazzi di rose.

**Tesso.**

E  
**tesso una tela**  
anche per Te,  
uomo di gomma,  
di quelle americane,  
che si sfilacciano  
a masticarle,  
come il tuo amore.

**Si!**

Di Te  
ho un ricordo  
netto e preciso  
attraverso un tempo  
un po' immoto,  
ch'è quiescenza  
d'infinito.

A te,  
fantasia rara  
di mani,  
echi  
di balsami musicali  
sul mio corpo,  
fiori  
che si schiudono.

Con Te

- un cuore umido  
e rosso  
la tua bocca-  
ho intrecciato pensieri,  
come rami luccicanti,  
come arabeschi lunari.

Tra Te  
ho immerso  
la mia voce  
e il mio desiderio,  
romantico e folle.

### **Tesso una tela.**

### **Tramo una trama**

di lini bianchi,  
voluttà e mistero,  
e insieme ricordo.

Il mio viso e il mio corpo  
sono annullati dal Tempo.

Ho provato a camminare  
dopo di Voi,  
sentendo l'odore  
amaro della terra,  
siero di corpi e di cose,  
eterno presente.

Ho lasciato la mia mente  
a vagare,  
a cercarVi,  
miei figli,  
tra cieli  
e specchianti aurore,  
sperando in un luogo.

Anche adesso,  
che questo mio corpo  
indugia  
stanco e malato,  
ho provato.

Ho trascinato  
i miei passi pesanti  
e  
le mie ali rotte

tra gli sconfitti,  
i morti,  
i benpensanti,  
la tua gente,  
Giasone.

Loro non erano là.

Ho scordato i loro nomi:  
questo è il problema.

**Non so chiamarli.**

Così  
**fesso,**  
stasera,  
un sudario.

Un tempo  
è stato:  
un tempo  
è venuto.

Ho lasciato  
alle spalle  
volti e nomi.

Non temo la fine,  
annullamento  
e pace,  
né provo angoscia  
nel passo.

Ho conosciuto  
Virgilio e Dante,  
Shakespeare e Montale:  
con loro  
ho cantato le Muse  
e sminuito i rimpianti.

Ho riso e ballato  
con amici diversi.

Ho fatto l'amore.

Qualcuno nel mondo  
ancora ricorda chi sono.

Ho compiuto  
"consapevoli scelte",  
voluti un figlio,  
ho scontato la mia forza.

Ho raccolto i sorrisi  
dalle bocche dei più  
per farne mazzi  
con cui adornare  
i rododendri  
che stan sul soffitto.

**Tesso  
e vecchia  
e straniera.**

Giasone,  
il tuo nome!

Il tuo nome!!!!:

Parola di silenzio!

Silenzio e vuoto.

Sensazione di paura.

Perché?

Che ho fatto per Te?

Un sudario.

Ecco!!! ho fatto un sudario.

**Tesso una tela,  
tramo una trama.**

Aracne silenziosa,  
che racconta di Te:  
eri solo un ragazzo  
che sfidava la vita  
zuffolandole in faccia  
con gli steli dell'erba,  
tutt'occhi,  
limpidi come i primi freddi,  
quelli che ti fanno  
accapponare la pelle.

**Tu,**  
sguardi chiari,  
brina sui miei pensieri.

E  
**io,**  
nipote del Sole.

Dicevi di me  
che ero l'estate,  
invitante e luminosa,  
quando tutti i colori  
diventano più colorati.

**Tesso una tela,**  
stasera:  
un bozzolo  
dove riposerà  
questo corpo di baco.

**Dove sei?**

Ad un passo da me:  
un presente aperto  
e tutto in discussione.

**Tesso un sudario**  
di lini fini,  
ché nulla graffi il mio corpo  
così voluttuosamente  
e freneticamente  
plasmato  
da Te.

**Tesso una tela,  
tramo una trama.**

La notte si stacca  
dal mondo:  
un ricordo alla fine.

Un sacro profano  
simbolico addio.

Pensieri di morte  
e  
di Te,



Autore: Annalisa Rossi

dell'uomo Perseo  
tra tutti il solo  
che Lei può guardare.(2)

2)Medusa è il mostro con i capelli serpentinei, che rendeva pietra chiunque ne incrociasse lo sguardo. Fu uccisa da Perseo, che regalò la sua testa alla dea Atena. **Una voce racconta le ultime ore della Gorgone.**

## **...MEDUSA.....**

**M**edusa s'arriccia i capelli,  
specchiandosi  
in una pozza.

Già sa  
che tra breve,  
un uomo  
che compie un destino,  
regalerà la sua testa  
a una dea.

Il sangue del mondo  
pulsa nei suoi capelli,  
orfici simboli di mistero.

Volto di marmorea  
e scolpita bellezza,  
perle di nebbia  
su un collo sottile

**- Sorelle,  
fiamme d'orizzonte,  
dove siete?-.**

Medusa, che non può amare,  
aspetta,  
da sola,  
la morte,  
un mostro nel cuore.

Si assopisce il colore  
dietro le montagne,  
calano, lunghe, le ombre.

Medusa, seduta,  
-labbra di ciliegia-  
contempla  
la sua caviglia perfetta.

Tristezza la prende,  
ogni sera,  
l'attanaglia piano  
e  
la sazia.

La sua voglia  
di essere in grado  
di leggere  
negli occhi d'un altro  
antiche mattine,  
sonnolenti lontananze,  
sognanti inverni,  
singhiozzanti acque,  
inconsce paure,  
brucianti sospiri,  
si perde,  
riflessa in globi  
di nerofumo.

Quale vita è,  
la vita  
che ti condanna  
alla paura  
degli sguardi degli altri?

Una vita  
scalinata ripida nel vuoto  
- **vertigine della tua infanzia,**  
**che s'aprive a ventaglio sul mare-**.

Guardavi,  
Medusa,  
giù nel vuoto,  
verso il mondo:  
la paura di non trovare  
un possibile appiglio  
per vivere.

La vita,  
tremendo respiro,  
e l'altalena del Tempo,  
mistero d'ambrosia,  
han cancellato i sorrisi,  
-labbra di mora-;  
han generato  
il tuo strazio  
in attimi d'oblio.

### **MOSTRO.**

Spiriti serali,  
ectoplasmi  
prigionieri  
di urla e dolore.

Medusa,  
che non sa amare,  
aspetta la morte,  
da sola,  
i capelli saettanti e nervosi.

### **MOSTRO.**

Ma mostro di pensieri,  
d'esistenza,  
di colori  
e

d'arcobaleni  
temperati  
da acque di cristallo,  
di alisei di paure,  
di confusione  
d'uragani,  
di fertili sogni,  
d'azzurre lacrime,  
di corallini sorrisi.

Nei giorni perduti  
a rincorrere il mondo,  
Medusa già sapeva.

Nel fuoco d'uno sguardo,  
occhi vuoti,  
di pietra:  
ecco il  
**MOSTRO**

**-SCAPPATE,  
ECCO IL MOSTRO!  
ATTENZIONE!  
UNO SGUARDO E V'IMPETRA!  
CORRETE,  
IL ROVETO GIÀ BRUCIA!  
LA STREGA!  
CAPELLI-SERPENTI  
D'EBREA!  
IMBRACCIATE I FORCONI!  
PRENDETE I FUCILI!  
NON GUARDATELE GL'OCCHI!  
CRUCIFIGE!  
VENITE!  
CORRETE!  
ATTENZIONE!  
UNA DONNA!  
SENZ'ANIMA!  
LEBBROSA!  
BIANCA FORMA INSONNE!  
ATTENZIONE:  
UNO SGUARDO E V'IMPETRA!-**

Una vita scoperta  
di gesti vuoti,  
di chi,  
libero,  
senza guida,  
si riempie la bocca  
di rose mature e concrete.

Medusa, stasera,

la chioma scoscesa  
che s'agita viva,  
attende,  
tra le note sommesse  
del volo degl'ultimi uccelli.

Medusa,  
sguardo di notte senza stelle,  
si stringe le mani di schiuma.

Aspetta, serena,  
l'uomo che,  
solo,  
potrà cercarle  
lo sguardo.

La vita, fuori,  
spigola le ore  
e acuisce il Tempo,  
mentre pallide ombre  
rinnovan lo sgomento.

Medusa si veste  
d'una fumosa ragnatela  
di luce:  
nessuno ha mai contemplato  
la bellezza rappresa  
del suo corpo stupendo

**-AH!  
IL MOSTRO!  
FUGGITE!  
UNO SGUARDO E V'IMPETRA!  
ECCO,  
PRENDETE LE PIETRE,  
LANCIATELE ADDOSSO  
A MARIA MADDALENA!  
ATTENZIONE,  
CHÉ MANGIA I BAMBINI!  
SCAPPATE!  
SPARATE!  
COMUNISTA!  
DI CERTO HA ANCHE  
UN PIEDE CAPRINO!  
ATTENTI!  
UNO SGUARDO E V'IMPETRA! -**

Medusa si stende  
sul viso  
un profumo potente,

che tradisce l'incanto.

I capelli si agitano, vivi:

il suo cuore sta  
contando le ore.

Verrà,

S'ergerà su di lei.

Vanterà  
un'impressione di occhi.

L'ha spiato, Medusa

-oh! S!!-

tante volte.!

E' sicuro,  
beffardo.

Un po' le somiglia:  
taciturno,  
fronte stellata,  
assente sovente,  
con occhi  
che volano via.

E' forte,  
placido  
e misurato  
nei gesti.

Non spreca.

Ebbro si sé.

E' un uomo.  
Un semplice uomo.

Verrà,  
porterà tutta la sua  
deserta normalità:  
unico fra tutti,  
occhi profondi,  
dove aleggia

la sua notte.

Medusa si liscia i capelli  
con un pettine  
dai denti di luna,  
silenziosa.

Nell'ombra  
la parola senz'eco  
diventa presenza.

Il mostro si alza,  
denuda il suo corpo  
di statua timorosa:  
lui è l'unico  
che potrà  
mai amarti .

Bianche conchiglie  
i tuoi seni.

Il mostro  
**-ATTENTO, PERSEO!-**  
è scaltro.

Adesso sembra  
normale,  
ma- guarda!-  
serpenti i capelli,  
crepuscolo gli occhi!

**-ATTENTO!**  
**UNO SGUARDO E T'IMPETRA!-**

Trasparenti occhi  
riflette lo specchio,  
muti,  
occulti profumi di gioie,  
colmi di luce  
e  
di musica arcana,  
colmi d'amore.

Scivola il corpo  
in quest' isolata  
ora di morte.

L'uomo nero  
raccoglie



Autore: Annalisa Rossi

separa  
il bene dal male,  
la luce dal buio.

Ecco l'algoritmo genetico,  
quello anima  
e da' forma alle Cose.

Ecco Calipso  
l'eterno femminile.(3)

3)Calipso( il cui nome vuol dire la Nascosta) è la Ninfa che nell'Odissea trattiene Ulisse con sé per dieci anni, inutilmente offrendogli l'immortalità perché rimanesse con lei. Hermes le ordinerà di lasciarlo partire per volere di Zeus. In realtà Calipso è una delle antiche dee mediterranee, una delle Madri Venerande, relegata lontana dal potere, che ora detengono gli dei Olimpici. **Una voce racconta fuori campo un momento nell'isola di Ogigia, partito da tempo Ulisse, mentre Calipso ricorda.**

## .....CALIPSO.....

**Te,**  
grande dea bianca,  
pòtnia méter,  
silenzio di basilico e olivo.

**Te,**  
nascosta,  
spodestata,  
ancorata  
polena d'isola,  
che s'inabissa nel Tempo,  
quale dio, dagli occhi  
di ramarro o serpente,  
ti lasciò a guardar  
nubi e mare  
in un deserto  
d'amore?

A chi canti  
il mattino  
in una malinconica  
nenia di glicini viola?

Ti ergi nel Sole:  
aspetto tremendo  
in numinosità di dea,  
montagna di specchi  
alabastrini,  
profilo d'ardesia,  
bianca purezza  
di vergine antica.

**Sorridi,**  
le trecce gettate sui seni,  
coppe di magnolia.

Sorridi,  
vibrante,  
al mattino,  
occhi di definitivo  
cristallo.

Grande meretrice  
di Baal,,  
l'amore  
l'hai avuto altre volte.

Ogni giorno  
s'accende  
di nuovi brividi  
santi.

Hai aperto le gambe  
a tutti i destini,  
acclamata  
da tutti i maestri.

**Sorridi,**  
esaltante,  
nel bianco-  
glauco  
del mare.

Le labbra  
d'argento

di Elena,  
appena rapita,  
son tue.

Son tue  
le mani  
di rosa di Cleopatra,  
che ungevano d'oro  
il corpo di Cesare Magno

D'avorio  
la voce d' Isotta,  
adultera  
senza vergogne,  
è  
la tua.

E' tuo  
lo sguardo  
di vento  
della d' Este Isabella,  
che rapinò un cardinale

Lo sguardo  
di foglie autunnali  
d'Artemisia pittrice  
è il tuo.

E' tuo  
il sesso  
di giallo tulipano  
di Josephine  
che imperò Napoleone.

**Un attimo solo....**

e quell'uomo?

Ricordi,  
signora di sabbia?

.....**quell'uomo!??**.

Era uno come tanti.

Arrivò fino a te  
dalla croce del Sud.

**Fino a te.**

Arrivò  
in un giorno  
di sale e di mare,  
di caldo e memorie,  
di siesta e di grilli.

**Andasti a vederlo.**

**Normale.**

Assolutamente normale,  
cuore naufrago e sale,  
su un corpo abbruciato.

**Normale.**

Incredibilmente normale,  
mente fredda e alghe,  
su capelli di onde.

Alzò gl'occhi  
dal tronco  
cui stava aggrappato  
- stan sempre aggrappati  
ad un tronco,  
gli uomini-  
e  
ti vide,  
cozzando  
con gl'occhi  
sopra il tuo  
duro splendore.

**Vento fermo.**

Ma quanto  
ti palpitò il cuore,  
a vedergli  
quegl'occhi?

**-Caterina la Grande  
si prese anche  
il più giovane ussaro-.**

Oppure  
ti si addolcirono  
i seni?

**- Elisabetta, l'inglese,  
sopportava  
solo i pirati-**

Lui ti guardò,  
deciso,  
ma stanco,  
con tutta  
la stanchezza  
del mondo.

Fu, forse,  
il lapislazzulo  
della sua indicibile  
passione,  
senza radici,  
che ti portasti al monte?-

**- Dalila, l'ebrea  
cuciva coperte  
coi crini di Sansone-**

Dopo, ricordi?  
Cullasti da sola  
i suoi fianchi onerosi  
per anni:  
tu,  
la donna di sole,  
che portasti i francesi  
fin dentro Orleans,  
che,  
da sola,  
allora Matilde,  
costringesti nella neve  
un impero.

Lui ti rispose  
gemendo tristezze,  
languidezze di uomo

**-AH!, mio Enrico!-  
- E' già tanto  
se non ti faccio  
tagliare la testa!-**

Risanasti  
da sola

il suo sangue  
di piombo pesante  
con baci  
e chicchi  
d'amor voluttuoso

**- regina Vittoria,  
governasti  
un impero-**

**L'amasti.**

Come sa amare  
una donna,  
quando  
non cerca  
né scienza né ombra

**- Manon, gelida mano,  
riuscì ad unire  
l'eterno all'amore-**

E tu,  
la grande,  
l'immota  
che sprofonda  
nel Tempo,  
gli offristi  
d'esser  
rumore di sole  
al tuo petto.

**Avventata Calipso!!!!**

Hai raccolto  
una vita  
in tela di ragno.

**Troppo amore!!!**

Così non volle restare.

**- Marilyn bionda  
s'uccise per John  
con pastiglie  
di resina scura-**

La storia poi disse  
che t'ordinarono

di farlo partire.

**-ma fu Orfeo  
a girarsi  
o  
Euridice  
a scappare?-.**

Se ne andò,  
impacciato  
e guardingo:  
era un uomo,  
un uomo normale.

Molto tempo  
è passato.

Raccogli i pensieri,  
rugiada notturna,  
o Calipso,  
nascondi  
i momenti del sogno.  
Da tanto tempo  
t'han detto  
ch'è morto.

**-Alterra  
passasti tra minuti di gloria,  
Mata Hari e Curie Maria.-**

Un sospiro  
ed un mondo.

Ma qui  
solo l'attimo  
conta  
e tu canti  
un tramonto  
che è alba.



Autore: Annalisa Rossi

il silenzio,  
dando un nome al Destino:  
Nessuno.(4)

4)Di Circe la maga che tramutava in bestie gli uomini, tutti sanno. Qualcuno ricorda che l'unico che non riuscì a trasformare fu il navigatissimo Ulisse, reso immune alla metamorfosi dalle erbe dategli da Ermete. Si fermò poi un anno presso la maga, andandosene, dopo aver riavuto i compagni ritramutati in uomini e le istruzioni per scender nell'Ade ad ascoltare il suo destino. **Questo è quanto Circe confessa a se stessa nell'alba del mattino che vedrà partire Odisseo.**

## ...CIRCE.....

Dormi,  
Odisseo,  
disteso  
nel letto di piume:  
scuro profilo  
nel bagliore inquieto  
del bianco tenebroso  
dei veli.

Riposa il tuo corpo,  
vinto dal mio  
che non conosce  
stanchezza.

Nelle pieghe confuse  
degli odori dei corpi,  
accanto alle parole non dette,  
rimane un'essenza d'animale.

Tutto hai dimenticato  
nella furia dell'amore,  
anche l'ansia del viaggio.

So che partirai.

So che questo attimo  
è solo vuota finzione,  
immagine riflessa  
nello specchio  
della felicità.

Tu sogni stracci  
di vita e di mare,  
il tuo mare.

Sogni la nave  
e le cupe ninfee  
d'altre sponde.

Sicuramente salperai  
gridando  
"Mille regretz de t'abandonner",  
ma già ben saldo,  
sulla tolda,  
piedipiantati,  
aggrappato alla vela.

**Oh! Sì!**

Mi fisserai,  
fino all'orizzonte,  
ma andrai.

Davvero  
troppo tardi  
l'ombra del viso  
sul cuscino  
scandirà  
il Tuo destino dal Mio.

Fuori  
adesso  
una brezza mattutina  
fa danza e lamento.

I maiali nella stalla  
si muovono inquieti.

I lupi,  
distratti dall'aurora,  
ritornano al monte.

Ognuno di voi  
possiede

una montagna  
di giochi e ricordi  
e,  
per quanto  
vagabondiate,  
alla fine,  
Voi  
là tutti tornate.

Cercate un destino,  
ardete nel limite.

Alessandro,  
il più Grande di tutti,  
cercava l'orizzonte  
del mare: l  
la fontana  
del palazzo di Pella  
dove sognava le vele,  
lo segnò fin da bambino.

A te  
il grugnito dei porci  
t'indigna,  
l'ululato dei lupi  
t'affanna.

Non capisci  
l'enormità  
del mio gesto:  
solo loro gustano  
fino in fondo  
il sapore del mondo.

Hai a suo tempo  
recitato la parte.

**Rispetto.**  
**Meraviglia.**  
**Stupore.**

Davanti alla strega.

Da uomo  
che molto ha veduto  
negli Holliday Inn  
dell'Oriente,  
speravi più bella  
la maga.

Fissasti  
sui miei fianchi opulenti  
occhi  
come buche feritoie.

Di certo pensasti  
"Era tutta leggenda!"

Lo stesso pensò  
Claudio di Poppea,  
ed era già suo.

Ho sorriso tra me  
ed  
iniziato la danza.  
Salomé  
non fu certo più abile.

La scuola è la stessa.

L'offerta del bagno,  
il vino speziato,  
il camino  
ed il cibo la sera,  
la coltre pulita.

L'amore passa  
non solo per gl'occhi.

Sperduto,  
hai chinato la testa,  
intuendo  
d'un tratto  
d'avere  
di colpo  
smarrito  
la crudeltà  
che raggela,  
che lì  
i tuoi occhi  
eran pieni di ali  
davanti alle piume  
mie mani.

Hai ceduto  
senza violare  
nessuna

delle tue fervide  
certezze,  
però.

**TI AMO,**  
Odisseo.

Mi piace  
ripetermi  
questa parola  
dalle molte vocali,  
miele al mio cuore.

Per questo  
**TI TEMO.**  
Voce soave,  
amabile viso,  
odore rasposo  
di pino.

**Fuggo da te.**

Stamane andrai,  
insieme  
alla agnella nera  
a spiare il silenzio  
d'antiche presenze  
scomparse.

Cercherò poi  
la tua assenza,  
lo so.

Ti farò immortale  
e ricordo.

**TI AMO,**  
perché  
fin dall'inizio  
sapevo  
che saresti partito.

Nessuno  
ama la felicità  
d'un eterno presente.

Amiamo solo  
chi s'ha  
destino di perdere.

L'Amore insegue  
solo  
chi è  
sua sventura  
e  
suo sogno.

Beatrice e Dante  
ne sanno qualcosa.

Ma qui  
nelle lunghe giornate,  
regolate soltanto  
da profumi  
e  
da grida animali,  
a volte,  
ho sperato l'eterno.

Nell'aggrapparmi,  
aggrovigliarmi,  
involgermi in te,  
troppe notti  
ho udito  
attraverso gli specchi  
il moltiplicarsi dell'aria.

Come se il cuore  
al di dentro  
- **nido di silenzi**  
**che non han mai volato-**  
schiusse echi  
fatti di carne.

Gli stessi  
che la bella Eleonora,  
di diec'anni più vecchia,  
ma Aquitana del Sud,  
aprì in una volta  
a Enrico, re inglese.

E' questo allora l'Amore?

Un soffio di grida animali?

Pupille senza orizzonti?

Tutte le cellule smosse dal fiato del drago?

Agonia di baci e sospiri?

E dopo,  
di giorno,  
riso scoperto di denti,  
passeggiate profumate d'ibisco,  
adolescenti splendori,  
ardori di sole e d'aranci,  
forte calore?

**Sono queste le stesse  
tenerezze dei lupi.**

Adesso comincio  
ad essere stanca  
di cercare il tuo grembo  
di uomo  
per posare la testa  
e tacere.

**L'alba ora avanza.**

I compagni  
tornati nel mondo  
stanotte,  
t'han già preparato  
la nave.  
Ti guardo,  
incredibile uomo  
diventato  
assoluta presenza,  
disteso così  
nella stanza  
piena d'attesa  
soleggiata.

**Ti vedo.**

Tra poco  
imbarazzato  
e  
teso,  
il corpo d'Apollo  
fermato,  
che indugi alla soglia.

**“Telefonerò, scriverò,**

**mai ti scorderò.  
Tornerò,  
Stanne certa!"**

SARAI GIÀ FAVOLA ALLORA.

**"Ecco il biglietto da visita,  
in fondo c'è la mia mail.  
Chiamami pure  
di qualunque cosa  
tu abbia bisogno!"**

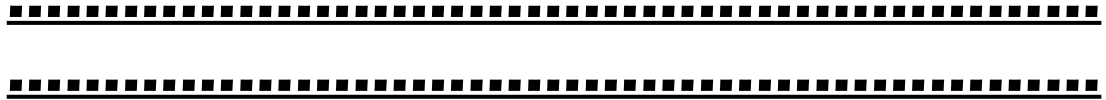
TUTTO IL TRACCIATO  
DELL'ILLUSIONE  
PERCORSO  
IN UN' UNICA FRASE!!!

Sorriderò pudica,  
ma griderò  
" Non andare,  
rimani,  
amor mio di sempre,  
amore di mai!"

La nave sul bordo  
dell'acqua  
e  
nel medesimo istante  
la donna  
che riempie il cielo.

Resterà solo il vuoto  
della danza  
sull'ultimo sesso d'animale."

ROGENO/FOSFORO/CARBONIO /OSSIGENO/FLUORO/ PAUSA/ ZOLFO/  
FOSFORO/ IDROGENO/FOSFORO/FOSFORO/OSSIGENO/OSSIGENO/FLUORO/



## CORO

Cos'è la speranza, Nausicaa?  
Dare , forse, il nome di qualcuno alla Sorte?  
Farlo diventare orizzonte e nube?  
Accarezzare il domani cogliendo il sentiero  
che sfugge?  
Accogliesti quel rischio,  
offrendoti tutta,  
tu, vergine pura e incorrotta.  
La verginità delle cose, però,  
fa paura più del rischio.  
Del sangue può scorrere:  
non ne volesti la pena.  
Aveva una moglie,  
aveva colto  
già tutti i fiori più inebrianti  
del mondo, quando giunse da te.  
Ti ha dato la forza  
di scegliere,  
e non fu certo poco!(5)

5)Odisseo, dopo essersi congedato da Calipso, è incorso nell'ennesimo naufragio a causa di una violenta tempesta che lo ha trascinato sull'isola di Scheria, abitata dai Feaci. Qui incontra Nausicaa,

Autore: Annalisa Rossi

figlia del re dell'isola Alcino, che era andata alla spiaggia per lavare dei panni con le sue ancelle. Nell'Odissea Nausicaa scopre Ulisse in pessime condizioni e lo esorta a lavarsi al fiume. Così Odisseo, grazie anche all'influsso magico di Atena, recupera tutto il suo fascino, lasciando a bocca aperta Nausicaa, che presa dall'emozione confida il suo colpo di fulmine alle ancelle. (Libro VI vv. 238-246). Questa la storia. **Qui Nausicaa è immaginata alcuni anni dopo, promessa sposa, che però non ha scordato lo straniero venuto dal mare.**

## ...NAUSICAA.....

...

“Han stabilito le nozze.

La tunica rossa  
di porpora  
e il bordo d'oro  
son fatti.

Le donne giù,  
nelle stanze,  
preparano perle  
d'ostrica bianca  
per i monili  
del vincolo sacro,  
tramano  
stoffe  
di pepe e cannella,  
di risa e di sogni.

Lini preziosi  
han tinto  
per me,  
per me sola,  
figlia di re,  
merce  
da accordo.

Lui  
l'ho intravisto di notte:  
un uomo magro  
e concreto,  
gran barba oscillante.

Non ho partecipato  
al banchetto:

è stato solo  
un trattato d'affari,  
d'alleanze legate  
attraverso una donna  
e un futuro previsto di figli.

Tutti i giorni  
la torre,  
rifugio dei gabbiani  
più vecchi,  
quella  
che s'affaccia  
sul porto,  
ha un'ospite.

Qui vengo a cercar  
timorosa  
gli atleti  
che tornano a casa,  
ma non c'è chi li vinse.

Son passati degli anni:  
Nessuno ritorna!

Ritornano forse i fantasmi?

Dovrò smettere anche  
quest'ultimo rito.

Nessuno,  
Nessuno  
ritorna!!

La maschera pura  
che indosso  
ogni giorno  
m'ha resa  
appetibile a molti.

Occhi  
che scivolano  
come acqua  
su tutti e su tutto  
lo chiaman  
**pudore e virtù**,  
ma non sanno  
che,  
prima di tutto,

t'abitu  
a annusare.

Una madre  
odore di croco,  
un padre incenso  
e whisky di scozia,  
sorelle  
sangue dolciastro  
e clorofilla amara.

Le serve,  
arguzia  
di chimica rosa.

Zolfo e salnitro  
infidi,  
i cortigiani.

Pietra e polvere,  
i guerrieri.

Olio di noce  
e afrore animale,  
gli atleti.

Bambina,  
giocavo  
occhichiusi  
a pensare:  
un odore,  
un carattere.

M'immaginavo  
accecata,  
immersa nel buio,  
senza l'attacco  
violento del Sole,  
non costretta  
ogni dove  
a uno scivolo d'occhi.

### **PUDORE E VIRTÙ.**

Appena fanciulla  
successe il fattaccio.

Vicino alla polla

fuori le mura,  
riverso  
in mezzo  
alle putride canne,  
fu lì che lo vidi.  
Guardai,  
ringraziando  
che gli fosse sepolta  
la luce degli occhi  
fin dentro la sabbia.

Fermammo il carro,  
noi donne ed ancelle,  
eccitate.

Sembrava un cadavere  
uscito da un naufragio  
di sangue.

#### **PER QUESTO GUARDAI.**

Che non fosse  
un ragazzo  
s'intuiva  
dalle mani seccate,  
autostrade le vene.

Ma era robusto,  
la pelle rattroppata  
dall'acqua e dal sale  
di giorni.

Era bruno,  
ma di pelle soltanto.

Barba folta  
e  
capelli di narciso  
da lungo sbocciato.

Piedi lunghi,  
un po' piatti,  
abituati alla nave.

Biondo  
il sesso di uomo.

Le mie donne

si fermarono  
per cercare  
un profilo finito.

Le scostai  
con un gesto  
nervoso.

Mi mossi da sola.

Da vicino annusai:  
tela celeste  
e  
felce.  
Poi  
un profumo innocente  
di muschio e di umido orso.  
L'illuminazione  
mi giunse improvvisa,  
nell'attimo  
dello sguardo fermato.

Fino ad allora  
erano solo  
i miei occhi  
ad essere  
sempre  
rimasti  
per terra,  
mentre  
in realtà  
il mio pensiero  
volava  
già in alto,  
nel tempo.

Uno scatto improvviso  
nel corpo dell'uomo  
mi disse  
che sarebbe vissuto.

Sbatté gl'occhi  
e  
mi vide.

Tremò.

Mi scambiò,

illuminata  
com'ero dal sole,  
per un'ombra  
di morte.

S'alzò.

Erano anni  
che la mia vita  
andava in cerca  
d'un desiderio,  
uno scopo,  
ed ora  
-eccolo!-,  
raggrumato  
tutto  
in un unico  
uomo.

Si riparò  
nel canneto,  
intuendo  
noi  
essere donne  
soltanto.

Anche Davide  
fuggì sulle prime  
Betzabea,  
la bella,  
impossibile premio?

Anche il Sole  
di Luigi di Francia  
cercò una nube  
quando vide  
Madam de Montespan  
per la prima volta?

O Abelardo  
anche lui  
all'inizio  
nascose il suo viso,  
per non cogliere  
l'irrealizzabile  
desiderio  
d'Eloisa?

Ma no!!!

Loro non erano vergini!!!

La differenza sta lì.

Implorò,  
invece,  
Ulisse,  
una veste  
e  
un riparo,  
passandomi addosso  
quei grandi occhi viola.

Riconobbe,  
da buon latin lover,  
la rosa  
dalla purissima carne,  
l'ineffabile fragranza  
del fiore non colto.  
Riconobbe  
a un'occhiata  
tutto questo,  
con la struggente  
nostalgia  
della tristezza.

Valutò  
le mie caviglie da gazzella,  
il corpo scuro e flessuoso,  
il profilo vagamente rapace.

Ne sostenni lo sguardo  
e sciolsi  
in gesto vivace  
i miei lunghi  
corvini capelli.

Ordinai  
con mano imperiosa  
alle ancelle  
la veste.

Lo feci salire sul carro.

Fu compito e gentile.

Guardava  
spesso alla rocca.

Lo lasciammo al cortile.

Lo rividi la sera,  
al banchetto,  
camicia di seta,  
zafferano i capelli,  
malva tra le graminacee.

Fu un attimo solo,  
ma ne accettai  
lo sguardo.

S'inclinò  
sogghignando,  
da leone  
consapevole  
e  
feroce.

Se mi avesse voluta,  
lì,  
in quell'istante,  
gli avrei offerto  
tuberose e giacinti,  
sarei diventata  
cavalla  
che riesce  
a perdere il morso.

Ritornò al suo posto.

Se ne andò  
il giorno dopo,  
lancia in resta,  
Don Chisciotte dei mari.

Lo vidi partire  
per ritornare  
dentro l'ombra,  
sotto gli olivi  
che inghiotton  
le onde.

Rimpiansi

da allora  
il mio  
unico  
e ultimo  
sguardo sul mondo.

Mi trascinai  
ogni giorno  
dalla cucina al letto  
e  
di sera  
alla torre,  
per illudermi  
ancora  
di vederlo tornare.

Da qui  
l'aria odora  
di muli e merletti,  
di dalie e gioielli.

Ieri m'han dato un marito.

Da oggi conto qualcosa.

Son pegno di pace.

Intanto  
sul porto  
e  
sul molo  
si siede  
il grigiore  
della notte  
che incombe.

Nessuna distanza  
colmerà mai  
la tua assenza,  
uomo di rame e di mirto.

Se tu non fossi venuto,  
stanotte  
non avrei indossato  
la tunica nera,  
novella di Svezia  
regina Cristina,  
per scappare



Autore: Annalisa Rossi

di tutti il legami,  
bellezza suprema  
della materia,  
Elena,  
nata dalla volontà del Tre in Uno,  
per sconvolgere  
il mondo  
sei stata  
una delle leggi  
del movimento,  
somma  
e prodotto  
della Creazione.  
Bambina di fiamma,  
ti rapì un uomo  
che era leggenda,  
già storia  
e causa lui stesso.(6)

6) Di Elena di Sparta, nata da Leda e Zeus (sorella dei Dioscuri e di Clitemnestra), considerata la donna più bella del mondo, promessa da Afrodite a Paride di Sparta, in cambio della sua elezione a Miss Mondo, nel primo concorso di bellezza della storia,) tutti sanno. Meno noto è il fatto che appena dodicenne fu rapita da Teseo d'Atene, tanto era già potente il suo fascino. Castore e Polluce( o Polideute) inseguirono l'eroe e la liberarono. **Qui la storia la coglie il giorno dell'arrivo di Teseo a Sparta.**

**...ELENA TINDARIDE.....**

**...**

Una luna rossa

stasera  
centellina  
la notte.

Tra le case bianche,  
sopra cui s'addormenta  
la luce  
s'avverte  
un artificio d'Amore.

Respiro profondo:  
sensazione  
di cuore in silenzio,  
sensazione d'eterno.

Intravedo  
fantasmi di uomini  
che s'attardano  
pigri:  
forme scure,  
senz'ombra  
di fronte  
alle soglie argentate.

Non ricordo  
da quando  
soggiaccio  
a questa  
specie di sogno:  
fiamme rapaci  
s'accendono in mezzo  
alle urla di bambini morenti.

Bombe  
che cadono,  
macerie  
che fumano  
e,  
là,  
sulla rocca,  
quell'uomo,  
metà mostro di plastica,  
metà inguainato  
in corazza ed elmetto,  
che alza ben alto  
un bambino,  
rosa tenero  
di carni di donna,

per buttarlo nel vuoto.

Mi sveglio  
sempre sudata:  
l'orrore  
di una  
realtà percepita  
di morte totale,  
di guerra,  
di annullamento seriale.

Allora mi alzo.

Clitemnestra,  
che dorme  
con me,  
continua  
i suoi sogni  
di certezza  
e  
assoluto.

Lei è bella  
e già donna.

Io sono ancora  
un insulso virgulto  
alla casa.

Polideute,  
il gemello di Castore,  
ieri  
ha intagliato  
nel legno  
per me  
una bambola  
magra.

I fratelli  
ogni tanto  
si voltano  
a guardarmi  
in mezzo alle loro  
quotidiane prove  
di guerra:  
dei due,  
però,  
solo Poli

ha per me  
gesti d'affetto.

Castore,  
invece,  
mi sfugge.

Intravedo,  
a volte,  
il suo sguardo lubrico  
da dietro  
una colonna  
di crema.

Mi scosto  
a lasciarlo passare.

La nostra  
è una casa solitaria.

Poche le ancelle,  
meno ancora i servi.

L'intrico metodico  
dei gesti  
non basta  
a smorzare  
gli intrecci  
degli inferni privati.

Soltanto sul tetto,  
la sera,  
svegliata  
da sogni  
di battaglie  
incendiate  
mi sento rivivere.

Stamane,  
però,  
al galoppo  
su un destriero  
focato  
è arrivato  
quell'uomo.

Mia madre  
l'ha accolto

che sembrava  
Messalina rinata.  
Dietro Clitemnestra,  
le ancelle  
e poi  
io.

Ha lanciato le briglie  
ad un Castore  
assai allibito.

I capelli lunghissimi,  
legati intrecciati,  
han sbattuto  
più volte sul suo dorso  
nudo e squadrato.

Non ha guardato  
nessuno.

Fissò su di me  
unicamente  
occhi  
d'aquila nera:  
un cacciatore  
di taglie.

Un guerriero,  
dal nome famoso.

Grande uccisore di mostri,  
un Buffalo Bill  
d'indiscusso valore.

Il suo nome  
non fu pronunciato,  
tant'era la fama  
di questo Clark Gable  
di roccia.

Solo al banchetto  
lo venni a sapere:  
TESEO.

Prima di scendere  
a mensa,  
con sguardo di nebbia,  
Poli arrivò alle mie stanze:

“Imbrattati il viso.  
Metti un vestito  
da serva.  
Raccogli i capelli  
e  
buttaci cenere sopra.  
Non mi piace  
come ti guarda  
quell'uomo  
e come nostra madre  
guarda lui!”.

Ubbidii  
senza capire:  
nulla si spiega,  
del resto,  
a una bimba.

Alla tavola grande  
mi fermai  
nell'angolo oscuro,  
lontana  
dal fuoco delle torce,  
che da sempre  
temevo.

Mangiai in silenzio,  
cercando  
di confondermi  
insieme  
allo sfondo  
di canne.

Sentii  
le parole  
corrusche di sale  
che Teseo  
pronunciò:

“ E' inutile  
che voi la mettiate  
nell'angolo oscuro.

E' lei stessa  
la torcia.

Il solo vederla  
scalda

il cuore  
di qualsiasi  
uomo mortale!".  
Raggelai  
dal di dentro.

### **LA FIAMMA ERO IO!**

### **ERA MIA LA NATURA DEL FUOCO!**

Ero io la guerra rapinosa,  
il caldo che uccide.

Fuggii in mezzo al palazzo,  
cercando la grande fontana  
per spegnere subito  
tutto l'ardore  
del rogo del sangue.

Gridando m'immersi.

Lo straniero  
fu lì in un soffio,  
guardandomi dall'alto:  
immagine tremolante,  
fantasma nell'acqua.

Sorrise  
e  
mi strappò  
all'abbraccio gelato,  
portandomi  
all'altezza  
dei suoi occhi  
d'inchiostro.

Con una carezza gentile  
mi scostò  
i capelli bagnati  
-ma di nuovo oro fuso-  
dagli occhi:

"Ah! Elena bella,  
non scappare  
da te.  
Sei davvero  
l'incendio  
per il cuore

di qualunque  
vivente.  
Ardi dentro.  
Bruci  
ed accechi  
gli occhi degl'altri.  
Nessun uomo  
potrebbe  
mai  
scansarsi  
dal calore  
che emani,  
nera Afrodite,  
occhi di mare,  
capelli ambrati  
di seta,  
profilo francese!".

Fu Poli  
a strapparmi  
da lui,  
cullandomi  
piano  
e portandomi,  
poi,  
nel mio letto.

Asciugata,  
mi stesi a dormire.

Il pericolo,  
però,  
rimaneva.

Dovevo,  
in qualunque modo,  
evitare  
d'esser fiamma  
che uccide.

### **LA TORCIA DI FUOCO.**

Ecco!.  
Adesso sul tetto  
il caldo scirocco  
m'avvolge.

D'esser bella



Autore: Annalisa Rossi

Accogliesti da sola l'esistenza  
portante il pensiero,  
e strutturante le Cose,  
l'insieme infinito di calcoli  
e comandi di numeri,  
hai tu, sola,  
conosciuto l'Amore.(7)



7)Cassandra è sinonimo di profetessa "ispirata", ma non creduta. Figlia del re di Troia Priamo. aveva ricevuto il dono profetico da Apollo che, innamorato di lei, aveva promesso di insegnarle ad indovinare il futuro se solo si fosse concessa. Ma la donna, una volta istruita, si sottrasse al dio, che la punì non togliendole il dono della profezia bensì quello della persuasione. Fu bottino di guerra di Agamennone con il quale morì per mano della moglie di lui, Clitemnestra. Di lei da Eschilo in poi si sono occupati molti scrittori.

**Qui Cassandra è ancora a Troia, ha incontrato Apollo, e racconta proprio l'incontro con il Dio e ci spiega perché se ne sottrasse..**



## CASSANDRA.....

Un mare  
di solitudine ventosa  
si stende  
accanto alla spiaggia  
delle folaghe.

Il volto d'Apollo  
compare  
attraverso  
la pozza santa  
a tentarmi.



Più bello  
di ogni bellezza  
m'irride.

Il vento  
che passa,  
ferito,  
tra le mie dita,  
m'irride.

Il mondo mi guarda,  
la compassione  
negli occhi:  
ragazza magra,  
oggetto d'un amore divino,  
un gelsomino  
dal profumo  
d'ambra gualcita,  
che non cercava  
né fama né scienza.

**Altro cercavo!**

ma non il dolore  
di quell'immagine  
adamantina,  
così irrealmente  
al di là  
di ogni bellezza  
del bello  
da uccidere  
tutti i desideri  
dell'anima,  
tutti i ricordi,  
per rendermi  
*tabula rasa*  
per Lui.

Ho rifiutato  
la vita del Dio,  
per non essere  
mai ancella  
di nessun Signore  
né vivere  
giorno per giorno  
scorgendo i teschi  
sotto la carne

degli'altri.

Mi ritrovo  
adesso  
a sguazzare  
in un premeditato  
silenzio  
attraverso  
le autostrade del tempo,  
cieca ad ogni emozione,  
preda del ritmo  
di una musica  
senza note  
che guida  
tutte le mie  
percezioni  
tra lamine  
e  
fori,  
tra fulgori  
e  
confusi tremori,  
inscritti  
nella polvere cosmica,  
sperma dei mondi.

Ah! Apollo!,  
venerato Dio  
di tutta la città!

Mi consacrarono  
a Te  
nel tempio  
alla spiaggia.

**BELLO!**

cinto di rami celesti,  
mi guardasti  
già là,  
nella zona  
dove il confine  
del sogno  
brucia tutti i credenti.

Ero una magra ragazza,  
che nessuno sfiorava,  
incapace di tutto,

se non  
di nominare  
le Cose.

Mi stavano stretti  
la reggia ed il tempio.

Volevo la spiaggia.

Volevo cambiare  
la vita di noi,  
donne dell'harem  
di Priamo.

Mi servivo delle parole  
per raccontare  
un disagio:  
il disagio  
di chi,  
pur sapendo  
da sempre  
nominare  
le Cose del mondo,  
è colpevole  
di tradimento  
anche solo  
ad alzare lo sguardo.

Per questo  
non volevo  
l'amore di un uomo,  
per combattere  
la mia battaglia di pace.

Cercavo la via  
per togliere  
il velo alle donne,  
superare i confini,  
allentare tutti i dominî .

Già allora  
mi pensavano  
pazza  
o  
strega di erba!

Perciò mi consacrarono al Dio.

Una magra ragazza  
che vuol essere un uomo.

E Lui,  
là fin dall'inizio,  
dietro le tende  
e  
le colonne  
nell'aria,  
ascoltando  
questa donna  
così piena di spigoli,  
mi volle,  
alla fine,  
solo  
per curiosità.

Lo vidi venire  
in un'alba  
d'ambrosia,  
sicuro e beffardo,  
senza ironia.

Mi sembrò  
sulle prime  
un uomo di Troia,  
un angelo nero  
già pronto a ghermirmi.

Feci aria nei miei pensieri.  
Alzai in volo la mente  
per staccarla dal corpo  
e  
impedire alla guerra  
di entrarli nel ventre.

Invece Lui avanzò  
maestoso,  
insieme  
ad una promessa  
d'estate.  
**POI MI GUARDO'.**

Ed io,  
già pronta  
a fuggire,  
mi chiedo  
adesso

come farò  
a dimenticare.

Fu come accendere  
il giorno di notte.  
Fu come l'amore consumato  
in un prato di lamiera.  
Fu come uscire gelati  
dal fuoco.  
Fu come essere il guanto  
dell'anima del mondo.  
Fu come essere il sinolo  
della somma sostanza.  
Fu come  
se intere esperienze di vita  
si fondessero insieme  
per generare  
un'unica essenza  
da mille moltitudini.  
Fu come percepire  
la forma ultima  
di un soffio di vento.  
Fu come un intatto ritorno.  
Fu come un giorno nuovo.  
Fu come una scultura di luce  
coerente solo a se stessa.  
Fu come fiutare  
il profumo dell'Arte assoluta.  
Fu come aprire ogni poro  
all'inizio del mondo.  
Fu come vedere  
la rosa perfetta.  
Fu come gustare  
la creazione  
degli atomi primi.  
Fu come udire  
tutto il visibile  
farsi palpabile onda.

Mi fissò,  
occhidritti,  
sputandomi in bocca  
il suo vero nome

**-buio d'estate,  
tempo appassito,  
nulla di troppo-**

appena  
toccandomi il labbro  
con il suo essere eterno  
di polvere d'oro,  
pieno di tutti gli uomini,  
di tutte le finzioni possibili,  
di tutti i fruscii suonati  
fino alla fine dei giorni,  
di tutte le voluttà  
di colore  
gettate  
da ogni Van Gogh.

Fu come superare  
i limiti stessi imposti  
dalla metrica arcana  
di Lui  
in un palpito  
di profumo vitale.

Fu come una tentazione  
di pianto.

Fu Lui,  
l'ineffabilmente bello,  
Lui,  
che conteneva  
un intero universo  
e  
i confusi sussurri  
di tutte le voci,  
che mi lambì  
in un stante  
il poco del cuore  
che avevo.

### **CANNIBALE,**

mi divorò  
fino all'ultimo  
ganglio spinale.

### **Mi annichilì la follia**

E così,  
ubriaca  
e  
commossa di Te,

- oh, mio Apollo!  
nudo  
steso  
sulla terrazza  
del mare,  
aperto  
e  
disposto  
verso ogni mio  
sussulto animale,

**NON RIUSCII  
NON RIUSCII  
NON RIUSCII  
NON RIUSCII  
NON RIUSCII**

a percorrerti tutto!

Mi scostai,  
sublimata,  
in quella  
che fu una volontaria  
mutilazione d'amore.

Essere  
ed  
alzarti,  
Signore del cielo,  
fu  
un attimo unico,  
enorme gargoille  
di nuvola bianca,  
il viso,  
più bello del bello,  
avvolto  
di marcescente silenzio,  
elargente  
ogni possibile occhiata  
sul mondo  
a me,  
sola,  
tra tutte  
l'unica  
che non hai posseduto,  
poiché  
fosti la stella che sei  
e  
bruciasti nel fuoco  
qualunque mia intenzione

di Te.  
I sentieri del Tempo,  
adesso,  
davanti a me,  
si snodano,  
infiniti.

Ogni giorno  
mi hai,  
tuo vaso

**–*vasus divinae gratiae,***  
***rosa misticha,***  
***sedes sapientiae,***  
***salus infirmorum,***  
***refugium peccatorum,***  
***turris eburnea,***

**ORAPRONOBIS-**

corda d'arpa  
che  
Tu  
suoni in vibrazioni  
di matematica  
misura.

Nessuno  
mi crede.

Nessuno  
ha memoria.

Così,  
come un'anima  
resa libera  
dalla visione,  
solo io  
so leggere  
il presente  
per predire il futuro.

IO,

**LIBERA DENTRO,**

in mezzo  
alle mille evidenze

dei *media*,

**IO VEDO:**

Passerò nella storia  
come meteora  
di ghiaccio e di fuoco.

Non sarà la mannaia  
di Clitemnestra  
ad annientarmi.

Per chiunque  
sarò l'intuizione del dio,  
la formula trovata,  
l'eureka  
dell'intelligenza  
cui seguirà,  
inevitabile,  
il rogo,  
per aver cercato  
di ardire l'ignoto.

Inquisizioni e sovrani,  
religioni e partiti,  
multinazionali e televisioni,  
tutti hanno scritto  
un nome  
sul volto stupendo  
del Lossia."

IDROGENO/FOSFORO/CARBONIO /OSSIGENO/FLUORO/ PAUSA/ ZOLFO/  
FOSFORO/ IDROGENO/FOSFORO/FOSFORO/OSSIGENO/OSSIGENO/FLUORO/



## CORO

Dal figlio alla madre  
lo stampo supremo  
dal padre alla figlia:  
fa ingresso nel bollente  
crogiuolo delle forme  
la storia di Danae.  
Prima figlia d'Acrisio,  
poi recipiente di dio,  
infine madre d'eroe.  
PRIGIONIERA DI TUTTI.(8)

8) Della storia di Perseo, figlio di Zeus e di Danae ci basti ora sapere che suo nonno materno, Acrisio re di Argo, (ammonito dall'oracolo che sarebbe stato ucciso per mano del figlio di sua figlia) fece rinchiudere Danae in una torre di bronzo. Lì Zeus penetrò e, sotto la parvenza d'una pioggia d'oro, la fece madre di Perseo, l'uccisore di Medusa, da una goccia del cui sangue nacque Pegaso, il cavallo alato. Sulla strada del ritorno, in groppa al magico destriero, liberò Andromeda (figlia di Cefeo e Cassiopea,) che poi ebbe in moglie. Tornato presso l'isola di Serifo, nelle Cicladi, dove il re Polidette aveva accolto lui e la madre, uccise quest'ultimo ed infine, per sbaglio, durante una gara, colpì in fronte il nonno Acrisio. Per questo scambiò col cugino Metapente il trono di Argo con quello di Micene.

**Qui, Danae, tornata ad Argo con Metapente, scrive a suo figlio**

## ...DANAÈ.....



*Ti scrivo,  
figlio mio,  
poiché a lungo  
ho taciuto  
dopo la tua  
affrettata partenza.*

*All'interno  
del palazzo di Argo,  
in questa giornata  
di luce straniante,  
i banchieri  
che vengono da Joppa  
(o Jaffa, come la chiamano loro),  
han discusso di strane alleanze  
con tuo cugino, Metapente,  
sfoderando sorrisi  
come lame d'amianto.*

*Ho presenziato all'udienza,  
in quanto,  
unica figlia d'Acrisio,  
sarei io a dover sostenere  
la corona.*

*Nessuno, però,  
di quei feroci serpenti,  
accetterebbe mai  
di trattare con me,  
così femmina,  
oltre che donna.*

*Servo da coreografia  
per legittimare un potere.  
Per dire che l'uomo  
che siede sul trono  
sta lì,  
ché ha nel sangue  
qualcosa d'Acrisio,  
mio padre,  
e  
io  
ne sono la prova evidente.*

*ESIBITA.*

*Una nuova Mary Stuard,  
mediterranea soltanto.*

*Per me, tuttavia,  
non si raccolgono  
uomini o eserciti,  
né si tagliano teste:  
non c'è un Dio di mezzo.*

*Sono io  
la suppellettile preziosa,  
ma muta,  
affascinante,  
ma solo  
cortigiana del Dio,  
madre d'un uomo,  
un eroe selvaggio,  
tatuato nel cuore,  
Harley Davidson  
e  
ruote cromate,  
domatore di mostri,  
conoscente e figlio di Dei,  
mago degli effetti speciali.*

*Uno pieno di fans,  
un eroe mediatico  
grande,  
le cui gesta  
percorrono il mondo,  
che salvò da morte sicura  
una donna d'esotico volto,  
fragile statua di marmo.*

*Un gran macho  
che ardi raccoglieme  
la bellezza  
nell'incunabolo  
delle sue  
larghissime mani.*

*Tu,  
gaucho dei cieli,  
mio figlio,  
in groppa al cavallo  
di piume  
tornasti da me,  
subito dopo l'impresa,  
con lei,  
la bella,  
l'Uri nera,  
sogno di pietra,  
su cui ammaccasti  
la tua voglia d'onori.*

*Che dire  
ad un figlio lontano?  
Che ho saputo di te  
dagli squali di Jaffa.*

*Raccontarono a lungo  
la storia del mostro  
del Mare  
che voleva Andromeda,  
vergine di spuma pura,  
per placare  
la sua sete di uomini.*

*Raccontarono a lungo di te,  
ammaliante San Giorgio,  
splendente nel cielo,  
che compivi*

*il miracolo arcano  
dell'uccisione  
del satanico drago.*

*Compiaciuti,  
sfregandosi molto le mani,  
ricordarono anche  
che le azioni della banca  
di Cefeo, il re,  
salirono fino alle stelle,  
quando portasti  
la vergine intatta  
con te per farne tua sposa!*

*Non sapevano  
che dopo tornasti da me,  
uccidendo  
- da distruttore qual sei,-  
Polidette,  
che fu l'unico uomo  
fra tutti  
gentile  
con questa tua  
madre sfuggente.*

*Cosa credi !?,  
che,  
invece,  
mi fosse importato  
poi tanto  
quando a Larissa  
per sbaglio  
- così almeno dissero tutti!-  
col disco,  
mio padre,  
tuo nonno,  
hai ucciso,  
durante la gara?*

*Finsi  
- è vero!-  
sgomento  
e  
t'esortai  
ad andare a Micene,  
scambiando il trono e la terra  
con Metapente, il cugino di letto,*

*facendoti credere  
che gli Argivi  
non t'avrebbero voluto,  
poiché eri l'uccisore del re.*

*Credevo che,  
tornando da sola,  
insieme a un estraneo,  
il popolo m'avrebbe acclamato  
prima donna del regno,  
ed io,  
senza più pregiudizi o paure,  
avrei governato  
con saggezza e materna virtù.*

*Il mattino del giorno  
arrivai in testa al corteo,  
col cavallo biondo di pelo,  
indorata regina,  
uno sflogorio nel sole,  
io,  
la scelta da Zeus.*

*S'inchinarono tutti  
davanti al nuovo sovrano,  
guardando sottocchi  
la straniera gitana  
che era con lui.*

*NON UNO,  
NON UNO*

*capi chi' io fossi.*

*D'altro canto,  
appena bambina,  
mio padre  
mi rinchiuse  
nel chiostro  
con la vecchia nutrice.*

*NON UNO*

*avrebbe mai potuto vedermi.*

*Giocavo solo con bambole  
vestite da suora.*

*Una vecchia sdentata  
mi parlava del mondo  
ed io,  
usignolo solitario,  
cercavo i sentieri fioriti  
di là del muro di malta.*

*Il mio sangue bolliva,  
impotente di rabbia,  
di fiamme rosate  
che arroventavano  
le passioni del cuore.*

*Acrisio, mio padre,  
tenne lontano da me  
ogni sforzo d'amore,  
il suo e l'altrui.*

*Gabriele,  
anche lui,  
per Maria,  
fu  
come una sagoma d'ombra,  
onirico messaggero  
d' un amore divino?*

*Forse,  
fra tutte,  
noi prede di un Dio,  
solo lei,  
però,  
lo perse nel sangue.*

*No,  
non è vero.*

*Tutte noi  
lo perdemmo  
o nel sangue,  
o nell'onta  
o in una sorte da comparse.*

*Tuo padre,  
non so quale sogno fu ,  
tra i tanti  
che s'agitarono a lungo,*

*sospesi ai trapezi  
del cuore notturno.*

*Mi svegliai un mattino,  
appagata  
da un dolore di luce.*

*Chi può dire  
d'averlo mai visto?*

*Don Giovanni divino,  
inondò col suo seme  
il mio corpo passivo,  
in un dormiveglia  
d'eternità.*

*Inutile, adesso,  
che racconti  
quelle immagini bianche  
e  
i percorsi sospesi  
dietro ai miei occhi,  
a quell'uomo  
che viene ogni giorno*

*- lo so che sei tu a mandarlo!-*

*a quel medico,  
interessato soltanto  
ad aprire il mio cuore,  
per cercarci le onde riflesse  
del Sole del Dio,  
a quel....  
.....quel Freud !*

*Non c'è medicina  
di uomo che tenga  
davanti  
al mistero  
o  
all'inconscio.*

*Per questo sei nato.*

*Per essere figlio divino,  
ma non voluto da un uomo.*

*Ce ne sono a migliaia.*

*Non sei unico,  
Tu!,  
come hai sempre creduto!*

*Di illustri bastardi  
è piena la storia!*

*L'avventura  
di quel delittuoso container  
dove Acrisio rinchiusse te e me,  
affidandoci al mare,  
fu un trauma d'orrore.*

*Gemevi di freddo, e  
d'io  
ti cullavo,  
senza sapere  
che saresti diventato  
chi sei.*

*Non lo seppe nemmeno  
Giulia Farnese  
d'allevare il Valentino,  
il terribile duca,  
il figlio del Borgia,  
che mise a fuoco l'Italia.*

*Avevi riccioli  
colmi di sospiri di vento  
ed io  
ti amavo con cuore di tigre.*

*Il giorno e l'isola  
ci accolsero,  
poi,  
come la figlia del Faraone  
Mosè;  
come la Lupa  
Romolo e Remo.*

*Polidette,  
quel re d'altre acque,  
m'amò.*

*Tu ne eri geloso.*

*Crescevi,  
bellissimo e torvo,  
un principe ombroso,  
nel palazzo con me.  
Volevi di più.*

*Non ha mai limite,  
chi,  
come te,  
sceglie d'andare.*

*Non ti fui mai molto vicina  
- lo so-  
nei giorni della  
tua adolescenza inquieta.*

*Lavoravo a palazzo,  
col re,  
sua segretaria privata.*

*Lo facevo per te,  
perché potessi goderti  
il meglio di tutto.*

*Te ne andasti a cercare  
il tuo mostro,  
che eri solo un ragazzo  
insolente per gli anni  
e  
per il sangue rappreso  
della tua essenza divina.*

*Tornasti,  
uccidesti Polidette  
con lo sguardo  
della testa mozzata del mostro,  
che divenne il tuo sguardo.*

*Trascinasti con te la tua sposa  
e tua madre,  
benché non volessi.*

*Stasera,  
lasciati gli onori  
della corte di Argo,  
ti scrivo*

*per ricordarti  
che nessun cielo o campo  
mi metterà le catene.  
Tornerò al mio chiostro.*

*Non scriverà  
un ennesimo uomo  
col suo gesso  
una storia non sua.*

*Addio, Perseo,  
non cercarmi.*

*Non scrivermi lettere  
col sigillo del re.*

*M'eclisso nel silenzio  
di gelsomino e di limone  
della mia antica prigione.*

*Goditi Andromeda,  
che ha imparato  
ad annuire da donna.*

*Tornerò dal mio Dio,  
farò donazioni al convento  
per tutte coloro che,  
fuggendo da un uomo,  
cercheranno  
il riposo muschioso  
della casa di un nume.*

*Almeno fino a che  
voi uomini avrete il potere!*

*DANAË, tua madre.*

IDROGENO/FOSFORO/CARBONIO /OSSIGENO/FLUORO/ PAUSA/ ZOLFO/  
FOSFORO/ IDROGENO/FOSFORO/FOSFORO/OSSIGENO/OSSIGENO/FLUORO/



## CORO

Esiste per te, principessa,  
la legge che sta dentro  
la cellula stessa,  
il principio del contenimento,  
il controllo sulla casualità  
della storia.  
E' l'ordine della pace  
del legame,  
che oltrepassa  
nel gesto  
il confine di morte.  
Fedele al modello primigenio  
fissasti l'azione  
che diventa creazione  
di stabilità.(9)

9) Antigone, figlia di Edipo, nel mito classico è una principessa tebana: una donna giovane, sensibile, vitale; che ama corrisposta, il nobile Emone. Davanti a lei, si apre un futuro ricco di felicità. Eppure, rinuncia a tutto questo, pur di restare fedele ai propri valori, non cede ai cinici compromessi dettati dalla "ragion di stato" e sfida - a costo della vita - la legge amorale della sua città: legge che le impone di non dar sepoltura al fratello Polinice, certo colpevole d'aver assediato la città di Tebe, ma - agli occhi di Antigone - pur sempre un uomo e suo fratello.

**Antigone ora è diventata una ragazza di Nassyria, condannata per lo stesso motivo: per aver cercato la pietà nella logica della guerra. Una voce fuori campo ce la racconta.**



## **ANTIGONE**.....

Il muro di calce  
della prigione di Nassyria  
non impedisce  
al calore d' entrare.

Là,  
nell'angolo,  
in mezzo ai ratti  
che cercano  
morsi di anima,  
**GIACI,**  
Antigone,  
velata di nero,  
le mani rapprese  
nell'estrema preghiera.

Ti schiaccia il dolore.

L'ayatollah ha decretato  
che dovrai morire  
per mano  
degli stessi amici di gioco,  
i bambini che con te  
esplorarono  
per la prima volta  
la vita.

Hai raccolto tra i morti  
il cadavere  
di quel tuo fratello  
traditore  
e

aggressore,  
nemico d'Allah.

**“CHE GIACCIA IL SUO  
CADAVERE DISFATTO  
DALL'IRA DI DIO  
IN MEZZO ALLA PUZZA  
DI QUESTA GUERRACLOACA”**

Hai urlato,  
Antigone,  
fiera in mezzo  
alle ombre della moschea,  
che mai,  
MAI,  
lo avresti permesso:  
nessuna legge  
può annullare  
né la memoria,  
né l'amore.

Hai raccolto i tuoi veli  
da sola.

Hai parlato con Lui,  
il tuo sposo promesso  
dal solito muro,  
coperto dal fico,  
dove,  
da quando sei donna,  
Lui viene ogni sera,  
soltanto per te.

Non ti ha maledetto,  
non ti ha detestato,  
malgrado l'immagine avversa  
che hai tracciato  
del tuo piano.

Né ha pianto  
o  
tremato  
di fronte alla certezza  
che andavi dispiegando,  
per non accettare  
le variabili  
del sistema di violenze,  
le lotte di sempre

di un mondo  
che non possiede ricordi  
o  
rispetto per l'uomo:  
un mondo capace  
soltanto  
di gettarsi via  
nell'ansia di guerra.

Un mondo che  
non ti appartiene.

Tu non hai mai saputo  
che pensare di te.

Il velo t'ha coperto  
da quando sei ragazza.

Non ci sono specchi  
nelle stanze delle donne.

La legge di Dio  
vieta ogni contatto  
con l'aspetto che hai.

E' la legge d'Allah.

Da sempre hai sentito  
di far parte  
di una costellazione immaginaria  
dove i saperi si confondono  
insieme alle tue certezze.

Tuo padre, Edipo,  
non può proteggerti  
ora.

Non è riuscito  
nemmeno  
a proteggere se stesso  
dal suo destino.

Molte rotte  
e cammini  
solcarono questa estate di guerra.

**Non accettasti la legge.**

Di notte,  
senza temere  
né ladri né cani randagi,  
cercasti il cadavere di Polinice.

Fu un angelo grigio  
il mulo su cui caricasti  
quella parodia d'uomo  
dalla sabbia dorata.

Una luna americana  
si profilò nel cielo  
traditore,  
mostrandoti  
il pianto e il riso  
di quel bambino  
che Polinice fu,  
privato troppo presto  
di futuro e passato,  
come te  
e  
Ismene, più piccola ancora.

Eteocle, invece,  
fu accolto tra i grandi,  
i barbuti.

Crebbe  
disprezzando se stesso  
e  
rinnegando voi  
e  
la colpa di tutti.

Ti guardi le gambe bianche  
sotto la veste nera,  
tornite e nervose,  
da cavalla araba  
d'alto lignaggio.

Con te, Edipo,  
tuo padre,  
commise la colpa  
più grossa:  
t'insegnò il percorso  
delle stelle di notte,  
t'insegnò la speranza,  
ti legò ad una memoria

d'orizzonti non assimilabili.

Quale luna malata,  
nella notte del furto,  
irradiando,  
ha trasudato  
la sostanza oleosa  
in cui t'invischiasti,  
trascinando il tuo mulo  
al di là della siepe,  
del muro,  
del fico?  
La tua giovane  
anima ribelle  
piangeva,  
fragile  
e  
ferita  
in mezzo  
ai grappoli luminosi  
delle solite bombe  
in quella notte normale,  
a Nassyria.

Lo hai allora lavato  
con acqua profumata  
di fumo.

Gli hai pettinato  
i riccioli belli:  
lui,  
il fratello orgoglioso,  
quello che  
ti cercava  
alla notte,  
sognando tua madre.

Gli hai chiuso gli occhi  
sbarrati  
nell'impellente ultima  
impressione del mondo.  
Hai composto  
le sue membra  
disfatte  
confuse,  
le hai piegate,  
strettamente vicine.

Quando arrivava  
correndo  
da te,  
grattugiato dai sassi  
o bluastro dai colpi  
lo accoglievi così,  
tenendogli strette le mani  
e  
baciandogli gli occhi.

L'uccello dal corto volo dritto,  
al di là delle sbarre,  
t'annuncia  
che gli uomini  
stanno venendo,  
le mani piene dei sassi d'Allah.

Non t'importa.

Hai un guanto d'argento  
e  
uno di seta  
per coprirti la faccia.

Morirai  
- fiume che ha lavato l'odio,  
travolgendo le sponde,  
scuri limiti  
d'una legge divina.

La legge divina non condanna la guerra?

Già la morte ci ammazza  
di qualunque colore,  
di qualunque villaggio.

**Alléluia! Alléluia!**  
**De profundis**  
**clamavi te, Domine!**  
**Alléluia! Alléluia**

Il cielo è solo e desolato.

Polinice sepolto e pulito

Il gemito di zafferano,  
che porta i passi  
dei nuovi soldati,  
canta

Autore: Annalisa Rossi

la sepoltura  
e  
la pietà d'una donna.

Dal cranio aperto  
per un ciottolo acuto,,  
dal cranio d'Antigone,  
morta ammazzata  
da una morte deserta,  
stanotte,  
sono uscite  
bianche colombe  
di pace  
sulla terra  
d'Iraq.

IDROGENO/FOSFORO/CARBONIO /OSSIGENO/FLUORO/ PAUSA/ ZOLFO/  
FOSFORO/ IDROGENO/FOSFORO/FOSFORO/OSSIGENO/OSSIGENO/FLUORO/

---

---

## CORO

Effigie marmorea,  
reclina il tuo capo  
di fronte al magma  
possente  
che prevenne ogni forma,  
la materia indistinta,  
l'orgia dell'energia vitale  
che intuì se stessa  
al momento dell'atto.  
CANTA, Arianna,  
la fusione dell'atomo,  
la stella che esplode,  
raccontaci  
il dramma sofferto  
del momento iniziale.(9)

9) Teseo, figlio di Egeo, re d'Atene, accompagnò a Creta i giovinetti che costituivano il tributo dovuto dagli Ateniesi al re Minosse per il Minotauro (figlio di Pasifae, moglie di Minosse, re di Creta e del toro sacro, metà uomo e metà toro, che rinchiuso nel labirinto di Cnosso dallo stesso Minosse, affinché mai comparisse alla vista dei suoi sudditi, doveva essere sfamato dal tributo annuale degli ateniesi con 7 fanciulli e 7 fanciulle). Si fece chiudere nel labirinto, dopo che Arianna, la figlia del re, gli aveva procurato il filo seguendo il quale ritrovò infine l'uscita, dopo aver superato ogni insidia e ucciso il mostro. Partito da Creta con Arianna, la abbandonò nell'isola di Nasso, mentre dormiva, non essendogli più necessaria la sua presenza, malgrado le avesse promesso di condurla con sé ad Atene, in cambio dell'aiuto prestatogli, per farla diventare sua moglie. Arianna si risvegliò sola e affranta sull'isola, vedendo la nave dell'amato allontanarsi. La sua sorte, però, fu fortunata, perché le sue grida di disperazione, richiamarono l'attenzione di Dioniso, dio ctonio (sintesi di antichi riti della

Autore: Annalisa Rossi

vegetazione e moderne sensibilità romantiche e decadenti) che , commosso dalle sue disgrazie, la issò sul suo carro circondato da baccanti e fauni festanti, rendendola immortale e sua sposa. Arianna è una sorta di Cenerentola dell'Amore. E' l'icona di tutte le tradite ed abbandonate, che nella sua storia intravedono un possibile riscatto.

## ...AL SANTUARIO.....

### RITO E PREGHIERA PER ARIANNA

I SACERDOTI INTONANO IL RITO E LA PREGHIERA.

*I FEDELI ASCOLTANO E RIPETONO.*

*ADORATELA.*

*Non chiedete chi sia.  
Guardate la sua immagine santa.  
Lei è l'icona del Dio  
che non può essere rappresentato,  
di quello cui tutti obbediamo,  
il misterioso,  
sage ed intelligenza del mondo.*

*ADORATELA.*

*E' il principio,  
rugiada nell'occhio della Belva,  
Madonna della Fiera,  
opposta dimensione  
dell'essere eterno.*

*Pieni in lei  
sorriscono i ricordi  
di quando,  
abbandonata  
da un uomo mortale,  
rifulse nell'eterno tramonto.*

*L'isola che l'accolse,  
calice che la contenne  
e  
preservò per il Toro,  
figlio di Zeus Olimpico,  
fu brina di splendore,  
faro dai contorni nebbiosi  
nell'alba di Dioniso,  
l'eterno seme*

*che riscalda la genesi infinita.*

*“PIETRA TENDIDA QUE DESATA SUS MIEMBROS SIN  
COMPARAR LA SANGRE”*

*Lei,  
Lei,  
seduta su pietra,  
rimase impietrita.*

*Soraya d'azzurro,  
che non volle rallentare  
il suo tempo,  
per viverlo meglio,  
urlò alla sorte,  
al destino,  
d'un tradimento  
annunciato.*

*C'è speranza per molte  
nell'icona d' Arianna,  
appesa al di sopra  
della riva del fiume,  
vermiglia immagine  
di fango nell'isola nera.*

*Cercò,  
traditrice di parenti e fratelli,  
l'impronta dell'uomo  
nel letto,  
il mattino di Nasso,  
trovando soltanto  
le pietre e le ardesie  
circondate dall'esistenza  
d'un mare mortale.*

*Strappò,  
Lei,  
sorella di mostro  
ammazzato  
d'Amore colpevole,  
le porte stesse del sogno.*

*Cercò,  
Lui,  
il Teseo  
di turno,*

*la vittoria sul mostro,  
in stanze di morte,  
attraverso  
una spirale di labirinti  
e  
passaggi,  
il viaggio della vita  
attraverso  
di Lei.*

*- Quante Hilary Clinton  
son nate d'allora,  
mentre le grandi  
Isabelle di Spagna  
volteggiarono  
nella danza dei tori  
con un d'Aragona:  
antiche baccanti,  
sacrificanti  
arcangeli giganteschi  
alle ombre d'Amore,  
aspre di stragi di figli e fratelli! –*

*E tu,  
Arianna,  
nell'isola,  
moristi  
le cento morti  
che la donna comune  
consuma  
nell'abbandono dell'uomo  
che la rende sorgente.*

*Tu,  
statua di cera,  
sposa di un Dio,  
morto e risorto  
nel sangue,  
moristi  
anche tu  
per quell'incerta promessa  
d'emozione immortale  
che noi,  
tuoi fedeli,  
oscuri e imperfetti,  
chiamiamo,*

Autore: Annalisa Rossi

*spezzandolo nell'alto del mare,  
Amore.*

*Tu,  
la Dea prigioniera,  
che danzi  
col cuore del mondo,  
ma che,  
adesso,  
insieme all'Ogigio,  
mai più conoscerai*

*il pianto che taglia la terra,*

TU  
GUARDA A NOI,  
ALLE NOSTRE  
MISERIE  
DI UOMINI SOLI,  
SENZA ISOLA  
O  
DIO.

O,  
ARIANNA,

*amata dal sole accecante,  
dal magma profumato  
di vino e di fiori  
di Dioniso padre,  
di Bacco,  
l'eterno universo  
che genera  
ed  
è generato,  
il Big Bang  
e  
l'infinita materia  
ancor priva dell'atto!,*

GUARDA A NOI,  
CHE PREGHIAMO.

*Teseo era l'uomo,  
il passato,  
il momento,  
la forma,  
il "nulla più",  
il bambino  
che non riuscirà  
ad uscire  
dal suo limite arido  
di morte precoce.*

*Ti ha lasciato,  
come Enrico,  
il numero otto,  
il Tudor,*



*abbandonò  
Caterina Spagnola.*

*Piangesti sull'isola,  
sul tuo letto  
di sposa novella  
e  
sradicata,  
quegli affetti  
che  
Lui,  
il mortale,  
dal cuore  
aggrappato alle vele,  
reclamò da te.*

*ORA TU VIVI  
LA SINTESI  
DEL MONDO,  
GRANDE DEA:*

*Tra tutte,  
sei la sola,  
cui,  
in cambio  
di una rugiada evaporata,  
fu dato il cielo,  
il bacio assoluto,  
l'aurora del mondo.*

*La ripudiata  
Margot d'Orleans,  
che Enrico Borbone,  
quarto sul trono di Francia,  
cambiò con Maria,  
fiorentina  
di raffinato  
pentagramma di geni,  
non riuscì  
ad eguagliarti  
nel raccogliere insieme  
ombra e luce  
nel trionfo della disfatta.*

*ARIANNA*

*T'INVOCO!*

*Fiore d'Amor abbandonato,  
giardiniera che taglia  
le ortiche del pianto di noi,  
mille,  
duemila,  
tremila  
consunte a lumino,  
di notte,  
dal vento dell'isola,  
dove un Teseo  
d'ogni tempo,  
dimentico per incuria  
o  
paura di non riuscire  
a conservare  
del primo sole  
il colore,  
lasciò.*

*PREGA PER NOI!*

*Ermengarda del tempo,  
mandaci un profilo  
che risani il ricordo  
delle stelle mute  
di quella notte sola,  
vana di baci.*

*PREGA PER NOI!,  
deluse, dimenticate.*

*PREGA PER NOI!,  
affinché giunga,  
come per te,  
un'alba di labbra.*

.



Autore: Annalisa Rossi

## CORO

Alla fine Aracne chiude il cerchio,

compone la storia che Medea

ha iniziato.

E' lei che racconta il dramma,

l'azione da cui scaturisce

tutto il Tempo.

Combina, Aracne, più e più volte

i fili dell'abaco

che è il tuo telaio.

Fondi i cicli allargati

e le somme

delle combinazioni mentali

per farne ordine e sintassi,

dialogando e abbinando

AUTORE Annalisa Rossi

Autore: Annalisa Rossi

all'interno di tutti gli orditi

le sequenze di gesti e suoni

con tutti i concetti.(10)

**10)**Ovidio racconta che Aracne era nata da famiglia di origini umili e viveva nell'umile Ipepe presso Peonia: Era figlia di Idmone, tintore di Colofone Lidia, antica regione dell' Asia Minore. Aveva imparato dal padre il mestiere, ma la creatività nel tessere le tele era tutta sua, così come in tutte le attività correlate al mestiere.. Aveva così grande talento che da lei venivano ad acquistare e a imparare l'arte da tutta la Lidia. **Aracne tesse e si racconta, raccontando le storie del mondo**

**N.d.A.** Aracne era un'artista donna, che grazie al suo talento, si era in qualche modo emancipata, ma senza imitare lo stile di vita degli uomini. Intorno a Lei, come intorno a Saffo, si radunava una comunità femminile che attraverso l'arte disegnava una nuova cultura ed una nuova idea del mondo. Per la nostra Aracne, raccontare con i fili vuol dire proporre una comunicazione di pace. Va da sé che poi sostenga, e, a ragione, di essere una tessitrice migliore della stessa Atena. La punizione della Dea, unigenita figlia di Zeus, sarà terribile e la condannerà alla perdita della sua umanità. Così i rapporti di potere saranno ristabiliti.(a)

a)LE **VOCI** SI APRONO CON UNA DONNA CHE TESSE UNA TELA PER IL SUO SUDARIO( MEDEA). GRAZIE AL SUO SUICIDIO E ALLA SUA TESTIMONIANZA, INIZIANO LE STORIE DI ALTRE DONNE.

L'ULTIMA DI QUESTE DONNE CHE PARLANO E' ARACNE, UN' ALTRA TESSITRICE, L'ARTISTA PER ECCELLENZA, LA CUI ABILITA' OFFUSCHERA' QUELLA STESSA DI ATENA..(Ma va, soprattutto; ricordato che il verbo TESSERE e il sostantivo TESTO, hanno la medesima radice, e che il secondo altro non è che un uso metaforico del primo.)



## **ARACNE**.....

**HO DA SEMPRE  
BRIVIDI  
NEL SANGUE:  
MI SEMBRA  
DI SENTIRLO  
AMMUCCHIARSI  
NELLE VENE  
OPPURE  
CORRERE  
COME UN TRENO  
PER PROSCIUGARSI  
NEGLI SCORCI  
DOMESTICI.**

**LE RAGAZZE  
CHE SIEDONO**

**AMMIRATE  
VORREBBERO  
IMPARARE  
LA GRAMMATICA  
DEL FILO,  
L'EMOZIONE  
DELLA TRAMA,  
LO SGUARDO  
SOTTACIUTO  
CHE DIVENTA  
IL SENTIMENTO  
DEL COLORE  
NEL TESSUTO  
DEL TESTO.**

**ROMBI  
E  
TRIANGOLI  
FANNO LA STOFFA,  
LIMITATA  
E  
RELATIVA:  
MA ,  
PER ME,  
CHE OSSERVO  
AL DI QUA  
DEL TELAIO  
LA SPOLETTA  
FARSI ECO  
E  
DESTINO,  
ASSOLUTA  
E  
ETERNA  
È LA VISIONE**

**PER ME  
CHE CAMMINO  
SOLITARIA  
E**

**SOGNO.**

**VOI  
CHE  
MI SEDETE  
ACCANTO,  
AMICHE  
E  
COMPAGNE  
DEI PROCESSI  
DELLA MANO,  
VOI  
CHE MI  
CIRCONDATE  
CON LA PACE  
DEL LEGAME  
DELLA TELA  
E  
DEL TELAIO,  
TESSITRICI  
ANCHE VOI  
DI PAROLE,  
RI-MEMBRATE  
ED  
AGGIUSTATE  
LE SPOLETTE,  
CHE MI CADONO,  
DISFATTE,  
DALLE MANI,  
PAGHE  
ANCHE  
SOLO  
DI QUESTO  
UMILE IMPARARE.**

**IO  
DESCRIVO  
NELLA MORFOLOGIA  
DELLE TRAME  
DELL'ORDITO**

**LA LOGICA  
DELLE VITE,  
AFFINCHÉ  
NELLE TELE  
S'INCARNINO  
LE IDEE,  
DIVENTANDO  
IMMAGINI  
DI STORIE.**

**SOLO PARLARNE,  
CONCEDE  
UNA QUALCHE  
REALTÀ  
AL MONDO.**

**NEL CORTILE  
DELLA CASA  
LE DONNE  
VENGONO  
A STUPIRE  
E PARLARE,  
INTRECCIANDO  
LE LORO  
ALLE MIE  
DI STORIE,  
COSTRUENDO  
ALVEARI  
IN GRADO  
DI PRODURRE  
L'UNICA CERA  
CHE PUÒ  
AGGIUSTARE  
CIÒ CHE  
FUORI DI QUI  
CI S'OSTINA  
A DISGREGARE.**

**QUALCUNA  
MI CHIEDE**

**IL PERCHÉ  
DI QUEST'URGENZA  
DEL RACCONTO.**

**TALALTRA  
MI INTERROGA  
SULLA RICERCA  
SMODATA  
DELLA PERFEZIONE  
DEL DISEGNO.**

**MA  
IO  
NON SAPREI,  
NON SAPREI  
DIRE  
CHE COS'È  
CHE  
DAVVERO  
VOGLIO  
INSERIRE  
CON FORZA  
DENTRO  
QUESTA MIA  
SCRITTURA  
DI FIGURE.**

**NON MEMORIA,  
NON VITA VISSUTA,  
NÉ SOGNATA.**

**EPPURE,  
ANCHE  
SE DI CORTO FIATO,  
C'È  
IN QUALCHE  
PERDUTA GEOGRAFIA  
O  
- CHISSÀ!-  
ANCHE**

**AL FUORI  
DEL MONDO  
CHE CAPIAMO  
UN ATTIMO  
CHE SI COGLIE  
APPENA,  
E  
CHE  
IO  
CERCO,  
COMBINANDO  
LE SFUMATURE  
DI COLORE  
DELLA LANA ,  
DI RENDERE  
ALLA VISTA  
DI VOI TUTTE,  
CHIARO  
COME  
ACQUA  
DI FONTANA.**

**MOLTE CHIEDONO  
CH'IO DISEGNI  
DI AMANTI  
E  
DI AMORI.**

**SPESSO RIFIUTO.**

**QUALE SARÀ  
LA SCUOLA  
SE MAI  
RACCONTASSI  
L'ORDINE  
CHE ALLA STORIA  
IMPOSERO ALTRI,  
DIVERSI DA ME  
E  
DA VOI,**

**DI OPPOSTO  
RAGGIO,  
MASCHI  
PER FANTASIE,  
CHE  
DELLE PAROLE  
HANNO PAURA.**

**BAMBINI  
CHE SI RIBELLARONO  
ALLE MADRI  
STUPRANDOLE  
NELLE LORO FIGLIE,  
CIECHI AL FARO  
CHE SOLO  
LA BELLEZZA  
POTREBBE RISCATTARE:**

**IL FERMO PENSIERO  
DELLA MORTE  
E  
DEL POSSESSO  
CHE FA PER LORO,  
GLI UOMINI,  
SOSTANZIALE  
OGNI GUERRA.**

**IO,  
INVECE,  
IO  
V'INSEGNO  
CHE  
IL DISEGNO  
E  
IL TESSUTO  
SON COSTRUZIONI,  
SONORE ARCHITETTURE.**

**RUMORI  
DI BOMBE**

**E  
DI MACERIE  
FANNO  
BEN POCA  
POESIA.**

**IO,  
INVECE,  
IO  
V'INSEGNO  
CHE LA SPOLA  
DEVE SMUOVERE  
UNA FORMA  
IN GRADO  
DI PLACARE  
LE TENSIONI,  
MA SOLO  
DOPO  
AVERLE  
PRIMA  
SOFFERTE  
PER VOI  
E  
TRASPORTATE,  
IN ACCORDO  
DI COLORE,  
IN SOSPIRO  
DI VOCI SEGRETE,  
CHE HA ORRORE  
DA SE STESSO  
DELLA SUA  
ARMONIOSA  
PRUDENZA.**

**IO,  
INVECE,  
IO  
DISEGNO  
L'ORDINARIO  
DELLA VITA,**

**L'IMPORTANZA  
DEL VASO  
D'ORIGANO  
O  
GERANIO  
ALLA FINESTRA,  
DELLA ROSA  
SUL BALCONE  
A PRIMAVERA,  
DELLE VOSTRE  
ESISTENZE  
FATTE DI SCADENZE  
E  
NUVOLE BASSE,  
MA ANCHE  
DI BRICIOLE DI PIOGGIA  
CHE RISTORA.**

**IO,  
INVECE,  
IO  
NEL TESSUTO  
DEL TESTO  
DEL TELAIO  
ARGUISCO  
LO SGUARDO,  
ACCEDENDO  
UNA LUCE  
SOLO MIA  
SU QUESTO SPAZIO  
DI FILI  
CHE COMBINO  
SUGGERENDO  
I LEGAMI  
TRA DI NOI,  
ATTRAVERSO  
QUESTA FORZA  
ATTRATTIVA  
CHE È  
LA GRAVITÀ**

**DELL'UNIVERSO.  
CHE  
IO  
CONOSCO  
ED  
È MIA  
E  
SARÀ VOSTRA  
ATTRAVERSO  
LA TECNICA  
STRUTTURATA  
DELL'INTRECCIO  
DEL DISEGNO.**

**IO  
PER ME  
VORREI  
UNA ESISTENZA  
SENZA RABBIA.**

**PERCHE'  
FAR VIBRARE  
LE MIE STORIE  
INSIEME  
AL CUORE  
DEL MONDO  
È  
GRAN FATICA.**

**PERCHÉ  
HO PAURA  
CHE  
UN GIORNO  
QUALCUNO  
VI FARÀ PARTIRE,  
COSÌ COME  
HO PAURA  
CHE QUALCUNO  
DI ME  
ABBIA PAURA.**

**QUANTE COSE!  
OH!  
QUANTE COSE  
MI HANNO  
DEVASTATO  
E  
ATTRAVERSATO!!!!!!,**

**PERCIÒ  
SO  
CHE  
QUESTA RIBELLIONE  
DEL TELAIO  
E  
DELL'INTRECCIO  
MI CONSEGNERÀ  
PRESTO  
AL SUPPLIZIO  
DEL CIELO  
E  
DIO  
FARÀ PIOVERE  
SULLE MIE TELE  
I TRAM  
CHE VANNO  
SOLO IN PERIFERIA.**

**MA FINO  
AD ALLORA  
STATEMI VICINO  
E  
GUARDATE:  
I PASSERI  
SI NUTRONO  
DI POCO  
EPPURE  
SAN VOLARE!**



